

L'aumento del contributo unificato incide sul dato raccolto dal ministero della giustizia

Contenzioso, il caro-cause mette un freno ai ricorsi

Pagine a cura

di **MARIA CHIARA FURLÒ**

Sarebbe bello se gli italiani andassero più d'accordo e ricorressero meno ai tribunali ma, almeno per ora, la loro proverbiale tendenza al litigio resta una certezza. Nonostante la riduzione del contenzioso civile riscontrata nell'ultimo anno, gli stessi avvocati, che i loro clienti li conoscono bene, constatacono come non sia la litigiosità il motivo della diminuzione delle cause, ma tutti altri argomenti, dalle radici molto più economiche che sociali.

Nel 2014, nei Tribunali civili si è passati da 2.139.925 nuovi procedimenti a 1.960.523. Una riduzione che ha riguardato 180mila cause rispetto al 2013. Un trend in discesa che vale anche per l'appello, dove i ricorsi sono calati del 10%, per un totale di quasi 300mila cause in meno.

Questi i dati che erano stati illustrati nel corso di una conferenza stampa dal presi-

dente del Consiglio **Matteo Renzi** e dal Capo del dipartimento per l'Organizzazione giudiziaria **Mario Barbuto**. Secondo il governo, la diminuzione delle sopravvenienze consentirà di concentrarsi sull'arretrato.

Eppure, «gli italiani sono un popolo che non teme il contenzioso, come dimostra il considerevole numero di avvocati in Italia». A dirlo è lo stesso avvocato **Danilo Lombardo**, socio fondatore dello *studio legale Lom-*

bardo, che ritiene di poter affermare senza rischio di smentita come «il merito della riduzione del contenzioso civile sia esclusivamente riconducibile all'aumento dei costi connessi all'instaurazione dei giudizi nonché all'introduzione di procedure alternative di soluzione delle controversie ed in parte anche alla crisi economica che sta attraversando il nostro Paese», conclude Lombardo. E i professionisti del diritto intervistati da *Affari Legali* sono d'accordo con lui.

La questione della litigiosità degli italiani è legata a una questione culturale e di informazione «che può essere modificata soltanto nel tempo, anche grazie all'introduzione di norme che facilitino la risoluzione non contenziosa delle controversie». La pensa così **Giorgio Grasso**, of counsel dello studio legale **Simmons & Simmons** che sottolinea come il principio

dovrebbe essere che si ricorre davanti al giudice soltanto quando è strettamente necessario. «Nell'evenienza in cui le parti non siano riuscite a trovare una soluzione amichevole grazie all'aiuto di un mediatore qualificato che le aiuti a comporre la lite. Inoltre, le cause bagattellari (in primis quelle relative alle mere contestazioni delle contravvenzioni stradali) non dovrebbero

arrivare davanti ai tribunali (o addirittura in cassazione) perché la trattazione delle controversie inutili ostacola la celere definizione delle cause veramente importanti». Commenta Grasso, aggiungendo che l'intervento sul contributo unificato si riduce alla fine su un costo - nella maggioranza dei casi - che viene ribaltato sugli avvocati. Piuttosto, secondo lui «i magistrati dovrebbero riconoscere al termine del giudizio un congruo importo a titolo di spese legali in favore della parte vittoriosa, limitando al massimo i casi di compensazione, perché questo scoraggerebbe maggiormente chi agisce pretestuosamente in giudizio».

Secondo **Ettore Maria Negro** managing partner di *Negro Lex*, il minore numero di cause introdotte nel

2014 rispetto all'anno precedente non può considerarsi significativo e comunque non gli pare espressione «di un sistema più efficiente ed ossequioso del diritto costituzionale di difesa». L'avvocato non dubita che l'aumento dei costi di accesso alla giustizia e la mediazione obbligatoria per determinate materie abbiano contribuito a diminuire il numero delle liti, soprattutto in considerazione della situazione economica generale. Non ritiene tuttavia, che sia il modo per rendere efficiente la funzione giurisdizionale. «Così come mi pare insensato tentare di frenare quella che è diventata un'emergenza cronica ricorrendo a misure straordinarie prive di organicità sistemica, si pensi agli ultimi interventi sul processo civile o all'utilizzo pervasivo di magistrati onorari, in deroga all'art. 102 Cost. Lo Stato non può abdicare alla funzione di amministrare la giustizia, né può renderne più difficile l'accesso», commenta Negro.

Anche **Mauro Intagliata** dello *studio legale Rovacchi Intagliata e Associati* di Reggio Emilia pensa che se

proprio si possa parlare di una

diminuzione della litigiosità, lo si debba intendere più come fenomeno giuridico-processuale che sociologico, perché «facendo questa professione il dato che si percepisce e si raccoglie nel quotidiano è che la conflittualità tra persone, a livello socio-psicologico e in generale, è in aumento». Di certo il calo delle cause iniziate nel corso del 2014 - che il professionista considera comunque lieve - è secondo lui da ricondursi, «più che ai maggiori costi processuali previsti, agli effetti in realtà estremamente contenuti della mediazione, che ad oggi ha veramente fallito nel suo intento originario di diminuire il contenzioso giudiziale attraverso l'estensione di procedure conciliative ante-causam».

Sicuramente la crisi economica ha dato il suo contributo nel far desistere imprese e privati dal ricorrere al sistema

giudiziario per la risoluzione delle controversie o anche solo per recuperare un proprio credito. Ma per **Pierfrancesco Marone**, fondatore dello *studio legale Marone & Ianni*, i costi sono da collegare non solo alle spese vive e legali che l'avvio di un procedimento giurisdizionale comporta, ma anche e soprattutto «al timore di perdere definitivamente il fornitore o il cliente con il quale si decide di aprire un contenzioso, nella consapevolezza che, con l'attuale periodo di crisi, non è assolutamente

certo che lo stesso possa essere sostituito con facilità e in tempi rapidi».

Marone non pensa però che la causa della riduzione dei contenziosi possa essere individuata solamente nell'aumento del contributo unificato, e spiega

«il decreto legge n. 132/2014 è entrato in vigore in giugno e la riduzione delle cause civili sembra essere iniziata prima. Certo, magari ha contribuito a questa tendenza, ma non ritengo possa essere elevata a ragione principe della diminuzione di cui trattasi».

Discorso a parte meritano invece gli ADR (Alternative Dis-

pute Resolution) che secondo il professionista sicuramente hanno contribuito e contribuiranno ad inibire l'accesso alla giustizia vera e propria, «mi riferisco alla mediazione obbligatoria così come, in futuro, alla negoziazione assistita».

Un interessante dato statistico divulgato dal ministero della Giustizia relativamente ai primi nove mesi del 2014 attesta che la percentuale

di successo della mediazione obbligatoria con accordo raggiunto dopo il primo incontro o direttamente in questo è del 48 per cento, seppur con differenze sensibili tra gli organismi di mediazione. Superficiale sarebbe secondo Marone non addentrarsi nel dettaglio di tali statistiche: alla fine della graduatoria dell'esito si collocano i contratti bancari, con appena l'8% di successi, e i risarcimenti danni da responsabilità medica. Invece, attorno al 30% si piazzano le liti su diritti reali e quelle con oggetto il comodato e l'affitto d'azienda. Poco al di sotto, le controversie su locazione, divisione e condominio.

Per quanto riguarda il valore della lite, si può sottolineare come la propensione ad

accordarsi diminuisca man mano che aumenta il peso economico della vertenza. Si passa infatti da una percentuale di accordi, con aderente comparso, pari al 39% nel range di valore tra 1.000 e 3.000 euro, a una del 10% se la controversia va oltre i 10.000 euro.

Cautamente positivo è il commento di **Stefano La Porta**, partner di **La Scala Studio Legale**, che crede ci sia una riforma contenuta nella legge professionale e poi ripresa nel nuovo codice deontologico che abbia contribuito alla riduzione del contenzioso civile. Si tratta dell'obbligatorietà (o quasi) di un preventivo scritto. Oggi, secondo La Porta «un cliente che si presenta in studio per la classica 'questione di principio', può rendersi subito conto di quanto può arrivare a spendere per il contributo unificato, quanto per le spese giudiziarie, quanto per il proprio avvocato e quanto potrebbe trovarsi a spendere in caso di soccombenza (sia per il proprio avvocato sia per quello della controparte), quanto può costare una consulenza tecnica e quanto può durare il giudizio. Così,

spesso e volentieri dopo il primo incontro, se la sua è una pretesa infondata, si alza e se ne va». Inoltre, per La Porta la riduzione delle cause, sia in primo grado che in appello, è dovuta anche ad altre due motivazioni. La prima è il filtro in appello che si applica nella fase di impugnazione, mentre la seconda circostanza è legata al fatto che «oggi, nel momento in cui ci sia una soccombenza, meno facilmente il giudice compensa le spese». Di conseguenza, è più facile che chi abbia perso venga condannato a pagare non solo le spese, ma anche una multa. Infatti, ulteriore deterrente per la proposizione di appelli non giustificati è anche la previsione di una «multa» nel caso in cui l'impugnazione sia manifestamente infondata e inammissibile, così come in caso di rigetto della richiesta di sospensione cautelare dell'efficacia esecutiva della sentenza di primo grado.

Per **Giuseppe Bonacci** di **Roedl & Partner** il decremento di cui parliamo è ancora numericamente troppo

esiguo per poter affermare che sarà risolutivo finalmente per lo smaltimento dell'arretrato. «Diciamo che, in ogni caso, è un buon inizio», commenta l'avvocato aggiungendo che questo implica la proporzionale diminuzione del numero

dei fascicoli di competenza di ciascun magistrato con la conseguente maggior disponibilità di tempo che ogni giudice potrà dedicare ai fascicoli di propria competenza con una diretta

incidenza sullo smaltimento dei ruoli. Bonacci evidenzia, però che «restano importanti divari tra Corti più virtuose e Corti meno virtuose che andrebbero scardinati. Si potrebbe intervenire, innanzitutto, con un aumento dei magistrati in ruolo e del personale amministrativo a supporto. Questo aumento sarebbe un ulteriore modo per incidere direttamente sul rapporto singolo giudice - numero di fascicoli allo stesso assegnati, importantissimo per ottenere maggiore efficienza. Ovviamente, sarebbe opportuno prevedere maggiori controlli e reali sanzioni, laddove da tempo sono 'cronicizzate' situazioni di inefficienza non solo numerica ma anche sostanziale».

— © Riproduzione riservata —

Supplemento a cura
di **ROBERTO MILIACCA**
rmiliacca@class.it
e **GIANNI MACHEDA**
gmacheda@class.it

Anche la mediazione obbligatoria alleggerisce i tribunali



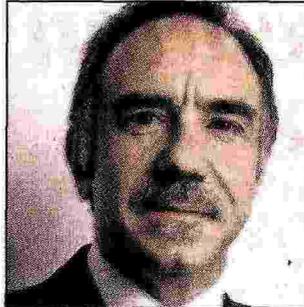
Mario Barbuto



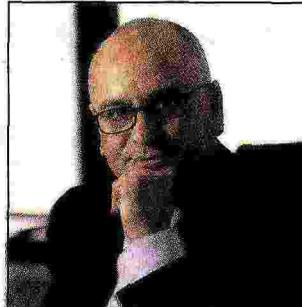
Giorgio Grasso



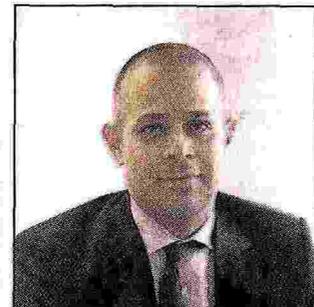
Danilo Lombardo



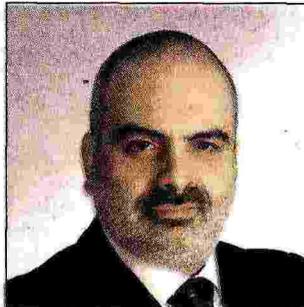
Ettore Maria Negro



Mauro Intagliata



Stefano La Porta



Pierfrancesco Marone



Giuseppe Bonacci

Cominciare a smaltire l'arretrato, chi preferisce partire dal «secolo scorso» e chi dalle cause più recenti

Per cominciare a risolvere il problema del gigantesco arretrato che intasa la giustizia civile italiana, secondo il capo del dipartimento per l'Organizzazione giudiziaria Mario Barbuto «bisogna dare precedenza assoluta alle cause del secolo scorso». Dando un'occhiata ai numeri, ci si accorge che sono 86.283 le cause appartenenti ormai al secolo scorso e ancora in attesa di giudizio, mentre

quelle di inizio millennio, comprese tra il 2001 e il 2005 ammontano a 127.146. Le liti che vantano più di un lustro, iscritte quindi tra il 2006 e il 2010, sono 835.190 e le più recenti, che vanno dal 2011 e il 2013, superano invece i 2 milioni e mezzo.

Iniziare dalle cause del secolo scorso è «doveroso a tutela dei cittadini e delle imprese in attesa di giustizia da lungo tempo e si è dimostrato un sistema molto efficiente nel noto caso virtuoso del Tribunale di Torino». Questa l'opinione di **Silvia Lazzeretti**, partner del dipartimento di contenzioso dello studio **Macchi di Cellere Cange-mi** che suggerisce come un altro

modo per agevolare la gestione dei procedimenti potrebbe essere quello di limitare le udienze a quelle effettivamente necessarie all'esito delle quali dovrebbe essere presa una decisione sulle questioni trattate «che faccia progredire il processo, evitando le udienze nelle quali l'effettiva presenza del giudice e degli avvocati non è risolutiva. Questo alleggerirebbe il lavoro dei giudici e delle cancellerie oltre che quello degli avvocati».

La pensa invece in modo radicalmente opposto **Federico Cena**, socio dello studio **Lambertini & Associati**, convinto che la precedenza vada data alle situazioni che ancora non siano divenute patologiche, «per supportare gli accenni di ripresa economica che si intravedono e far percepire che lo Stato sta reagendo alla situazione precedente». L'auspicio del professionista è poi che la diminuzione del contenzioso dia effettivamente la possibilità di recuperare l'arretrato, rimane tuttavia scettico considerando che «il problema sta nei numeri degli addetti al settore giustizia, che è insufficiente, e negli strumenti troppo spesso inadeguati che lo Stato appronta per i magistrati (tra cui il pct che ha tradito, come prevedibile, le aspettative di molti). Tanto più e tanto meglio l'ammini-

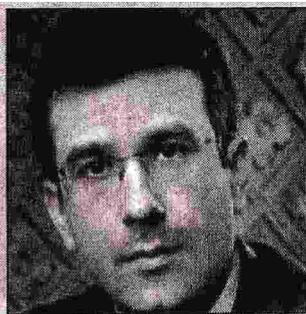
strazione della giustizia supporterà il lavoro dei giudici, tanto migliore e più veloce sarà la risposta alla ri-

chiesta di giustizia. Solo in questo modo eviteremo nuovi accumuli di arretrato. L'esperienza delle sezioni stralcio insegna, infatti, che gli strumenti deflattivi eccezionali di oggi, senza una revisione del sistema complessiva e organica, non impediscono il ripetersi in futuro di un nuovo accumulo di arretrati».

Per cominciare a risolvere il problema, il partner di **Osborne Clarke**, **Federico Banti**, ritiene che vadano incentivati i magistrati a definire rapidamente tutti quei procedimenti che non necessitano di istruttoria e nei quali lo scambio continuo di memorie difensive «si risolve solo in un inutile appesantimento di carte da leggere, senza aggiungere gran che agli argomenti già spesi». Gli strumenti processuali secondo Banti non mancano, e alcuni magistrati già ne fanno ampio uso. «Occorre maggiore volontà di applicare, a livello generali, gli strumenti esistenti per una conclusione rapida dei procedimenti. Ritengo che l'iniziativa debba inevitabilmente partire dalla magistratura, l'avvocatura non potrà far altro che adeguarsi», conclude l'avvocato.



Silvia Lazzeretti



Federico Cena



Federico Banti

POSITIVA ANCHE LA PARTENZA DEL PROCESSO TELEMATICO

Ok alla spending review del ministero della Giustizia, ma servono più giudici

Riorganizzare la giustizia si può fare anche partendo dal suo dicastero. O almeno è quello che pensa il governo, che ha dato recentemente il via all'iter per la nuova organizzazione del ministero della Giustizia prevedendo una drastica riduzione degli uffici dirigenziali. Una vera e propria dieta, quella del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 marzo, che punta portare un risparmio corrispondente a circa 64 milioni di euro.

Un provvedimento che per Pierfrancesco Marone sembra rispondere a quella richiesta di intervento in tema di razionalizzazione della spesa ed efficacia dell'azione amministrativa da tempo atteso. In particolare, «vedo con favore il passaggio di personale dalle Province alle Cancellerie nonché l'assunzione di personale (a dire il vero solamente in numero di «96 giovani») da inserire nell'organico ma assegnati ad un progetto di abbattimento dell'arretrato. È un primo passo, atteso da anni, ma sicuramente occorre fare di più», commenta l'avvocato aggiungendo che ogni intervento che voglia realisticamente risolvere la piaga dell'arretrato civile così come l'eccessiva

durata dei processi non può prescindere dalla destinazione di maggiori risorse al sistema, da azioni tese a garantire una maggiore efficienza dei giudici e un maggior controllo della distribuzione del lavoro tra arretrato di natura contenziosa e non.

«Per chi, come noi, ogni giorno si trova a gestire le tante criticità della macchina giustizia», commenta Giuseppe Bonacci, «forse è opportuno evidenziare che, se da un lato un riassetto degli uffici dirigenziali è di certo un fatto positivo, soprattutto se volto ad una migliore razionalizzazione dei costi, dall'altro riteniamo che ciò non sarà sufficiente per ottenere un concreto miglioramento della giustizia italiana che non può che passare dall'aumento del numero dei magistrati e del personale amministrativo e dall'efficace e concreta riforma degli istituti processuali». Da ultimo, l'avvocato di Roedl & Partners segnala che l'entrata in vigore del processo civile telematico «sebbene ancora non scivola da incertezze e inefficienze applicative, è comunque un segnale ed un passo concreto per una giustizia italiana sempre più allineata agli standard di efficienza e modernità di altri sistemi europei».

